

17 Giugno 2015

Ma cambiare l'istruzione è possibile

DA DOVE RIPARTIRE
ANDREA GAVOSTO

MA LA SCUOLA ITALIANA NON È IRRIFORMABILE

ANDREA GAVOSTO*

Matteo Renzi ha annunciato che la riforma della scuola sarà rinviata, e con essa l'assunzione dei 100 mila precari, che ne costituiva il cuore. A luglio si terrà invece una specie di Stati generali, con tutti i principali attori della scuola, da cui trarre nuove indicazioni per il provvedimento: poiché di Buona scuola si discute dallo scorso settembre, compresa un'ampia consultazione online, è inevitabile pensare che la dichiarazione del premier per il momento metta la parola «fine» alla riforma, quanto meno così come l'abbiamo vista definirsi in questi mesi. Se si tratti di un rinvio sine die o se si proverà davvero a ripartire, lo capiremo nei prossimi giorni.

Come si è arrivati a questo punto? Per comprenderlo, non basta guardare agli ultimi giorni, con le migliaia di emendamenti e le difficoltà della maggioranza, che hanno rallentato la discussione in Senato e reso impossibile fare partire la Buona scuola dal prossimo anno, per via dei tempi tecnici della sua implementazione. Bisogna andare molto più indietro. Dieci mesi fa Renzi aveva promesso di risolvere una volta per tutte la questione del precariato nella scuola, in cambio dell'introdu-

zione di criteri meritocratici nelle assunzioni e nella determinazione delle retribuzioni. Alla fine, non ha ottenuto né l'una né l'altra. Il peccato originale è stato duplice. Primo, partire da un pacchetto predefinito di assunzioni e non da un'analisi dei bisogni dell'offerta formativa nelle nostre scuole, oggi e nel prossimo futuro. Secondo, far coincidere l'eliminazione del precariato con l'assunzione degli iscritti alle graduatorie a esaurimento, dimenticandosi di tutte le altre categorie di precari, che, più numerose, altrettanto qualificate e più giovani, potrebbero essere più utili alle scuole degli iscritti alle Gae: la loro reazione è stata, prevedibilmente, molto negativa. Da allora, la strada della riforma è stata tutta in salita, complici anche errori di percorso, come l'abbandono del merito e il ripristino degli scatti di anzianità, l'accantonamento del decreto legge, l'assegnazione di maggiori poteri ai presidi, misura in sé positiva, ma introdotta a metà strada senza praticamente discussione.

Che cosa succederà adesso? Nell'immediato, poco o nulla. Come ogni anno, il ministero dell'Istruzione assumerà i docenti necessari a far partire il prossimo anno: almeno 30 mila, forse qualche migliaio in più per rimediare alla sentenza

della Corte europea di giustizia, che vieta il precariato nella scuola per più di 36 mesi. Certo, sarà immensa la delusione dei 100 mila che aspettavano di essere assunti già il prossimo settembre, e dei dirigenti scolastici, che dopo essere stati messi in prima linea, vedono oggi un clima deteriorato nelle scuole. Altrettanto forte è la delusione di chi - e noi siamo fra questi - ritiene che un'ambiziosa riforma della scuola sia necessaria, per porre rimedio a un ritardo - testimoniato da tante analisi - che si fa ogni anno più pericoloso per il futuro dei nostri ragazzi.

Dopo l'insuccesso di Luigi Berlinguer 15 anni fa e quello probabilissimo della Buona Scuola oggi, dobbiamo concludere che la scuola italiana è irrimediabile? Penso di no. È vero che i docenti sono un corpo sociale tendenzialmente conservatore e autoreferenziale, abituato dalle sciagurate politiche del passato a pensare che la scuola possa essere esente da una seria valutazione e che sia sufficiente attendere con pazienza il proprio turno per essere, prima o poi, assunti, spesso senza concorso e senza sufficienti verifiche delle competenze didattiche e attitudinali. Ma è altrettanto vero che, almeno nella prima fase del dibattito, si sono levate molte voci, dalle famiglie e dall'interno

della stessa scuola, favorevoli a cambiare lo status quo, a ripristinare criteri di qualità nell'insegnamento, a porre sempre di più gli studenti al centro. Questi segnali di cambiamento si devono cogliere, magari ripartendo da una discussione su che cosa la scuola deve insegnare nei vari ordini e gradi, e scegliendo, di conseguenza, docenti giovani, coerentemente preparati e selezionati da un rigoroso sistema di formazione. Anche perché il probabile fallimento della maxi-sanatoria è la dimostrazione finale che la strada delle promesse di assunzione senza vaglio di qualità ha creato tali disastri che sarebbe folle ripercorrerla.

*Direttore Fondazione Agnelli